

Il discorso di Jaurès alla Camera francese.

La borghesia repubblicana di Francia gettò il suo guanto di sfida al partito socialista. Questo lo raccolse e, per bocca del deputato Jaurès, rispose alla provocazione. Il suo discorso ebbe un'eco profonda non solo in Francia, ma in tutto il mondo socialista. Ne diamo ai nostri lettori le parti principali:

La dichiarazione di guerra.

Per noi, o signori, la dichiarazione ministeriale è perfettamente chiara; è una dichiarazione di guerra al partito socialista. (*Movimenti diversi. — Interruzioni.*)

Le parole, l'attitudine del Governo significano guerra a noi; direi quasi che ogni suo pensiero è rivolto contro noi, se forse la coscienza di alcuni tra coloro che sono al potere non fosse talora attraversata da qualche rimembranza. (*Esclamazioni ed itterità a sinistra e all'estrema sinistra.*) Ma son sicuro che anche costoro ci detestano più ancora dei nostri nemici di ieri, giacché noi siamo per essi un'occasione incessante di dolorosi ritorni su loro stessi. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

È dunque, contro noi, il combattimento confessato, dichiarato, implacabile; e, per verità, ci si fa il grande onore di calcolare in relazione a noi tutto il movimento politico. Cosicché io non vengo a chiedervi: se interdetto assenderci o combatterci. La questione è risolta da parecchi mesi.

Un dilemma.

Io vi domando, signor presidente del Consiglio: in nome di qual principio, in forza di qual concetto dominante intendete voi combattere il movimento socialista? (*Movimenti diversi.*) Giacché, peggiori uomini politici — vi sono due modi di giudicare il movimento socialista attuale.

O voi lo considerate un movimento superficiale, fittizio, passeggero, creato da qualche eccitamento isolato; sviluppato dall'anarchia generale e dalla debolezza del potere cui un po' di fermezza da parte del Governo basterà a contenere, anzi a sopprimere; o, al contrario, lo considerate un movimento pericoloso, funesto, ma spontaneo e profondo, che sorge dall'evoluzione stessa delle cose e della storia, e che è la risultante di tutte le forze umane in azione. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

In questo secondo caso voi potete tentare di sbarrare la strada alla storia; potete dire che, dopo tutto, sarà glorioso per voi d'aver lottato; che nuno ancora potè misurare esattamente la forza di resistenza di certe volontà umane; e che, in ogni modo, voi avrete forse ritardato di qualche anno l'avvenimento della barbarie.

Ma se io vi domando: Di queste due ipotesi quale è la vostra? È questa non una vana questione di filosofia sociale, ma una questione politica; imperocché la vostra politica sarà differente a seconda che vi deciderete per l'una o per l'altra.

L'azione governativa.

Se il movimento socialista non è che un'effervescenza passeggera, che la febbre momentanea d'un organismo d'altronde resistente e sano, basterà per calmarlo un po' d'igiene governativa.

Si manderanno ai prefetti delle circolari; si chiederanno ai procuratori generali dei rapporti confidenziali... (*Risa e applausi all'estrema sinistra.*) e poi si relegheranno i deputati socialisti nelle loro circoscrizioni; e, siccome pare ch'essi ormai non escano se non muniti della loro sciappa, e il popolo, divenuto feticista, ha una specie di pietà per gli emblemi parlamentari; si vieterà loro di fregiarsene fuorché nelle grandi cerimonie, nelle solenni processioni dove la confraternita parlamentare sfilerà tutta quanta, preceduta dai canonici ministeriali. (*Risa e applausi all'estrema sinistra.*)

Al bisogno, qua e là, si somministrerà qualche colpo di baionetta, si processerà qualche sindacato operaio, ed allora, quando il popolo — che, a quanto pare, non prende il socialismo sul serio — avrà la dimostrazione che il gioco è pericoloso, tutto sarà finito; il proletariato rinuncerà alle sue associazioni, non formulerà più le sue rivendicazioni di classe, saluterà come un beneficio della natura la concentrazione graduale della potenza economica in un numero di mani sempre più piccolo (*movimenti*), vedrà nel salariato una istituzione definitiva, e, non avendo più nulla da adorare, adorerà il capitale eterno. (*Applausi sugli stessi banchi — movimenti.*)

Allora, o signori, con questo Governo salvatore che avrà schiacciato il fantasma, che avrà dissipato l'incubo, voi potrete darvi con piena sicurezza ai piccoli vostri affari quotidiani. Nell'edificio capitalista consolidato, voi farete qualche piccola riparazione, tanto per passare il tempo.

Un combattimento difficile.

Ma se, al contrario, il movimento socialista è determinato altrettanto dalla forma della produzione contemporanea quanto dallo stato delle società politiche — se esso si attacca e al cuore stesso delle cose e alle viscere del proletariato, una volta che imprendete la lotta voi vi ingaggiarete nella più rude, nella più arrischiata battaglia. Quando avrete abbattuto o incarcerato alcuni di quelli che chiamate i capi, altri ne sorgeranno dal popolo stesso, dalla necessità stessa, infaticabilmente (*applausi come sopra — movimenti*). Quando avrete domato il proletariato in un punto, esso si rileverà in un altro; quando eredete d'averlo schiacciato dappertutto, esso raccoglierà le sue forze per nuove rivendicazioni, per nuove affermazioni. Otterrete forse un silenzio momentaneo — non la rassegnazione.

Non avrete la pace; avrete solo una tregua inquietante e sospettosa, e il tempo stesso lavorerà contro di voi. Giacché, da una parte lo sviluppo della meccanica e della grande industria compierà la sua opera spingendo nel salariato quei piccoli artigiani, quella piccola borghesia, dietro la quale voi ancora vi coprite, e l'esercito nemico sarà ingrossato di tutti gli espropriati, di tutti gli spogliati dell'ordine sociale attuale; — dall'altra parte,

avendo perdute nelle agitazioni, nelle repressioni sistematiche, nelle lotte imprudenti contro un movimento potente, il meglio delle vostre forze, non avrete più né il tempo né la libertà di spirito, né l'energia di realizzare almeno quelle riforme parziali, le quali non salverebbero la vostra società, ma, calmando qualche dolore e disarmando qualche collera, vi darebbero almeno un po' di riposo. Cosicché la maggioranza repubblicana si troverà davanti ad una crisi ogni giorno più grave, in forza appunto dello sviluppo delle condizioni della produzione, le quali creano il socialismo; più grave perché il vostro spirito d'aggressione e di resistenza avrà accumulato gli odi e le difficoltà. (*Applausi a sinistra — esclamazioni al centro.*)

Ho dunque il diritto di chiedervi, signor presidente del Consiglio: Volete voi domare il movimento socialista con qualche legge di polizia, con qualche scaramuccia, oppure vi armerete voi di scudo e di lancia per la più lunga e la più rude tra le spedizioni nell'interno? (*Benissimo a sinistra.*)

I sobillatori.

Ah! lo so bene, voi tentate di eludere il giudizio generale che deve portarsi sull'attuale situazione, invocando gli anatemi della maggioranza su coloro che voi chiamate i « sobillatori ». Ebbene, permettetemi di dirvi, in questo ragionamento sta una deplorevole contraddizione. Se questi uomini sorsero prima del popolo, se cercarono di organizzare il proletariato prima ch'esso fosse una forza, se annunciarono una società nuova ai lavoratori ancora rassegnati alla società attuale, se, durante lungo tempo, senza speranza di prossimo frutto, lottarono con un pugno di combattenti, affrontando così insieme e la collera del governo e — cosa ancor più terribile — l'indifferenza dei lavoratori — oh! allora essi non sono gli intriganti che a voi piace. (*Oh! oh! a sinistra e al centro.*)

Che se invece pretendete ch'essi attesero che il movimento si formasse per dirigerlo, vuol dire che il movimento si formò prima di loro.

Voi vi trovate, davvero, in una strana posizione di spirito. (*Esclamazioni al centro.*) Avete votato leggi d'istruzione per il popolo; avete voluto colla scuola, colla libertà di stampa e di riunione, moltiplicare per esso tutti gli eccitamenti e tutti i risvegli. Non supponevate probabilmente che, nel proletariato, tutti fossero allo stesso grado animati da questo movimento d'emancipazione intellettuale che volevate produrre. Era inevitabile che qualche individualità più energica vibrasse d'una vibrazione più forte. E poiché queste individualità, anziché separarsi dal popolo, rimangono con esso e in esso per lottare insieme, poiché, anziché andare a mendicare qualche miserabile vantaggio dal capitale sospettoso, questi uomini rimangono nel popolo a preparare l'emancipazione generale della classe a cui appartengono, voi credete di infamarli e rincorrerli coll'artificio delle vostre leggi.

I veri sobillatori.

Sapete dove sono i veri sobillatori? Non già tra questi operai che organizzano i sindacati che voi volete sciogliere alla sordina, né tra i teorici, né tra i propagandisti del socialismo; no, essi sono in primo luogo tra i capitalisti stessi, poi nella maggioranza governativa. (*Applausi e proteste.*)

Ah! signori è strana la vostra cecità di attribuire ad alcuni uomini l'evoluzione generale. Non vi colpisce dunque l'universalità del movimento socialista? Voi non potete fare la storia di questi ultimi dieci anni del Belgio, dell'Italia, della Germania, dell'Austria, senza fare la storia del partito socialista. Lo stesso dicasi degli Stati Uniti d'America, dell'Australia e persino di quell'Inghilterra, ch'era, secondo voi, il rifugio dell'individualismo, e dove oggi vedete le *Trades-Unions* entrare nell'orbita socialista, mettendosi nell'azione politica, partecipando a tutti i congressi internazionali, e rinunciando a costituire un'aristocrazia operaia creantesi nell'ordine capitalista particolari vantaggi, aprendosi a tutti i mestieri, anche ai più miserevoli, anche a quelli che si chiamano squalificati. Sotto la pressione dell'idea socialista, si vede il governo liberale inglese obbligato a proporre leggi sociali, intervenire nei conflitti tra capitale e lavoro, non come i ministri della repubblica francese per massacrare i lavoratori (*applausi all'estrema sinistra*), ma per procurare una tregua onorevole, che calmi, almeno per momento, il fermento degli odi.

Il movimento socialista nel mondo.

Ed è davanti a questo movimento universale, trascinate insieme i popoli più diversi, che voi ci parlate di qualche eccitamento isolato! Troppo onore davvero, fate, o signor presidente del Consiglio, a coloro che accusate. Non è da essi che dipende di scatenare un movimento così vasto; non basta il debile soffio di qualche bocca per sollevare questa immensa onda del proletariato universale. (*Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra.*)

No, o signori, la verità è che questo movimento esce dalle viscere stesse delle cose; e cioè dalle innumerevoli sofferenze che sino a qui non erano concertate, ma che in una formula liberatrice trovarono il loro punto di riunione. La verità è che in Francia il movimento socialista scaturì insieme dalla repubblica e dal regime economico che va sviluppandosi nel nostro paese da un mezzo secolo.

La repubblica e il socialismo.

Voi avete fatto la repubblica inattuabile, indistruttibile; e sta bene; ma voi avete istituito tra l'ordine politico e l'ordine economico una contraddizione intollerabile. (*Movimenti diversi.*)

Nell'ordine politico la nazione è sovrana e spezza tutte le oligarchie del passato; nell'ordine economico essa è soggetta a parecchie di queste oligarchie.

Coi suffragio universale voi rendete tutti i cittadini, anche i proletari, quasi sovrani; e da essi, dalla loro volontà che emanano le leggi ed il governo. Ma nel momento stesso in cui il salariato è sovrano nell'ordine politico, esso è, nell'ordine economico, ridotto ad una specie di servaggio. Sì, nel momento in cui esso può cacciare i ministri dal potere, esso può essere cacciato dalla fabbrica senza

garanzia dell'avvenire. Il suo lavoro non è che una merce accettata o rifiutata dai detentori del capitale, secondo loro convenienza.

Può essere cacciato dalla fabbrica, e non collabora ai regolamenti di essa che ogni giorno divengono più severi e capziosi contro di lui.

E mentre, nell'ordine politico, i lavoratori non hanno più a pagare una lista civile di parecchi milioni, essi sono obbligati di prelevare sul loro lavoro una lista civile di parecchi miliardi per remunerare le oligarchie oziose che sono le sovrane del lavoro nazionale. (*Applausi a sinistra.*)

Ed è perché il socialismo appare come solo capace di risolvere questa contraddizione fondamentale della società presente; perché esso vuole affermare la repubblica nell'edificio che è affermata qui; perché esso vuole la nazione sovrana nell'ordine economico per distruggere i privilegi del capitalismo ozioso, come è sovrana nell'ordine politico, — è per questo che il socialismo vien su dal movimento repubblicano. È la repubblica la grande eccitatrice, la grande sobillatrice; traducetela dunque davanti ai vostri gendarmi. (*Applausi su parecchi banchi alla sinistra e destra estreme.*)

Il socialismo e l'istruzione laica.

E poi, voi avete fatto delle leggi sull'istruzione! E come volete dunque che all'emancipazione politica non si aggiunga per i proletari l'emancipazione sociale, dopo che avete voi stessi decretato e preparata la loro emancipazione intellettuale? Imperocché voi non volete solamente che l'istruzione fosse universale e obbligatoria; voi avete voluto che fosse laica; e faceste bene. (*Segni d'approvazione.*)

Non foste del resto voi a minare le credenze del passato; esse erano minate già prima dalla critica, dalla concezione positiva e naturalista del mondo, dalla conoscenza e dalla pratica d'altre civiltà, d'altre religioni, nell'orizzonte umano allargato. Non foste voi a rompere i legami viventi del cristianesimo e della coscienza moderna; essi erano rotti prima di voi. Ma ciò che faceste, decretando l'istruzione puramente razionale, ciò che proclamaste, è che la sola ragione basti a tutti gli uomini per la condotta della vita. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

Così voi metteste in armonia l'educazione popolare coi risultati del pensiero moderno; voi strappaste definitivamente il popolo dalla tutela della chiesa e del dogma; voi rompete non già quei legami viventi di cui parlati or ora, ma i legami di passività, d'abitudine, di tradizione, di empirismo che sussistevano ancora.

Ed a che cosa siete riusciti? Ah! lo so bene, era solo un'abitudine e non una credenza che sopravviveva ancora nel più; ma quest'abitudine dava, almeno ad alcuni, la calma e la consolazione. Ebbene! voi, voi avete interrotto la vecchia canzone che assopiva la miseria umana... (*Rumori a destra.*)... e la miseria umana si svegliò gridando, si drizzò davanti a voi e reclama oggi il suo posto, il suo largo posto al sole del cielo reale, il solo a cui voi non avete tolto la tinta naturale.

Non altrimenti della terra che perde, per opera dell'irradiazione notturna, una parte del calore accumulato dal giorno, così una parte dell'energia popolare era dissipata dall'irradiazione religiosa nel vuoto senza fondo dello spazio.

Ora, voi arrestate questo irradiazione religioso, concentrando così, nelle rivendicazioni immediate, nelle rivendicazioni sociali, il fuoco del pensiero, tutto l'ardore del desiderio; foste voi ad elevare la temperatura rivoluzionaria del proletariato, e oggi sentite lo sgomento dell'opera vostra. (*Applausi a sinistra e destra estreme.*)

I sindacati.

Parimenti, allorché fondaste i sindacati operai, che cosa pretendeste di fare?

L'altro giorno taluno di spirito molto positivo disse ch'essi erano stati devianti dalla loro vera destinazione. Che significa quest'affermazione? Forse vi immaginate, quando votate quella legge, che i sindacati sarebbero o semplici società di mutuo soccorso, o una specie di immagine di società cooperative di consumo? No, simili istituzioni esistevano a fianco e fuori dei sindacati, prima di questi. Istituito i sindacati voi non potevate dunque far altro che dare ai lavoratori, fino allora dispersi, il sentimento d'una forza più grande, mediante la loro riunione e la loro coesione (*benissimo all'estrema sinistra*) e, in occasione di rivendicazioni o sulla durata del lavoro o sulla misura dei salari, dare maggior unità al movimento di coalizione che può far loro sperare la vittoria.

Se non avete voluto questo, non saprei proprio che altro potete aver voluto.

Ed ora, poiché i lavoratori trovano appunto in questi sindacati il sentimento di una forza novella che permette loro di sperare nella realizzazione completa della giustizia sociale, voi vi spaventate ancora una volta dinanzi al vostro operato.

Ed è un fenomeno strano il vedere come voi non comprendiate la situazione presente: su ciò non vi porterò se non la testimonianza di quel magistrato che vi scriveva recentemente non immaginando sicuramente di dispiacervi quando diceva: I sindacati escono dalle loro attribuzioni, divengono una specie di scuola, strumento di propaganda socialista.

Signori, non vi hanno che due mezzi perché i lavoratori ottengano un miglioramento della loro sorte: o miglioramenti parziali, immediati, precari per mezzo delle coalizioni che voi chiamate scioperi; oppure un miglioramento duraturo, definitivo, normale per mezzo della conquista dei poteri pubblici affine di realizzare l'idea socialista.

E voi non vi accorgete, quando accusate i sindacati di entrare nello spirito del socialismo e di uscire dalla semplice agitazione professionale per elevarsi a una concezione politica generale e superiore, che siete voi che li riducete allo sciopero come il solo mezzo d'azione, mentre il socialismo offre loro, nella conquista dei pubblici poteri, un mezzo d'azione ben più efficace ed esteso.

Così si trova, o signori, che il movimento socialista è sbocciato tanto dalle istituzioni repubblicane, dall'educazione laica che voi avete decretata, quanto dalle vostre leggi sui sindacati. E nello stesso tempo questo movimento socialista risulta sempre più dalle condizioni economiche sviluppatesi in Francia da cinquant'anni.

La concentrazione dei capitali.

Vi basta di gettare uno sguardo rapido sul progresso della produzione nel nostro paese per constatare che, nell'ordine industriale, a poco a poco la grande industria, l'industria anonima sorretta da capitali e da macchine possenti, si sostituisce ogni giorno più al piccolo ed al medio industriale; e che in tal modo l'abisso va ognora allargandosi e si scava fra coloro, sempre più rari, che si sono appropriati i grandi mezzi di produzione, e coloro, sempre più numerosi, che non sono che dei salariati, abbandonati a tutte le incertezze dell'esistenza.

E volete voi che io vi indichi con una semplice cifra il movimento rapido, che lavora per noi, distruggendo quell'unione della proprietà e del lavoro che aveva permesso alla società attuale di resistere?

Nel 1871 la forza delle macchine fisse impiegate nell'industria si elevava a 315.000 cavalli-vapore, e nel 1887, soltanto sedici anni dopo, essa si elevava (così dalle vostre statistiche) a 748.000 cavalli-vapore. (*Rumori al centro.*)

Eh! signori, ci immaginate forse — io credo sorprendere nei vostri rumori indistinti un'obiezione che ci si lancia frequentemente — ci immaginate forse così inetti e così barbari da pretendere che ciò sia un male? No, davvero, noi salutiamo nella macchina la grande liberatrice, che permetterà di alleggerire un giorno l'umanità del fardello di lavoro servile che pesa sopra di essa. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

Solamente quello che noi constatiamo, si è che lo sviluppo prodigioso della meccanica, che è in sé stesso un bene, ha, nel regime speciale della produzione chiamata regime capitalistico, questo effetto assorbito, che la potenza economica va appartenendo a un numero sempre più ristretto di produttori, che diviene sempre più impossibile al semplice salariato, a colui che non possiede che le proprie braccia, di arrivare all'indipendenza, all'autonomia, alla proprietà; che il regime attuale è la espropriazione lenta e crudele di coloro che non posseggono grandi capitali, e che esso prepara quella concentrazione sovrana del capitale che noi vogliamo realizzare; — noi — per restituire a tutti i lavoratori, nella proprietà nazionale, la loro parte degli strumenti di lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

I lavoratori agricoli.

E poi, dal punto di vista agricolo, è un altro fatto che deve colpirvi: la leggenda cioè del contadino proprietario della terra di Francia va sempre più scomparendo.

Vi rimando alle vostre statistiche governative. La statistica del 1882, firmata dall'uomo eminente che dirige il servizio di agricoltura, dal sig. Tisserand, constata effettivamente che la piccola proprietà fondiaria è una leggenda. (*Proteste al centro.*)

Signori, ecco le sue parole testuali:

« Riepilogando, i medi e i grandi coltivatori detengono complessivamente tre quarti del territorio agricolo, mentre i milioni dei nostri contadini non ne hanno che appena un quarto. » (*Movimenti diversi.*)

Ecco la constatazione fatta dalle vostre statistiche ministeriali fra le forze che concorrono allo sviluppo del socialismo. (*Parità.*)

Dunque, lo stesso movimento va producendosi fra i contadini, perché essi non posseggono effettivamente la proprietà, perché fra i sette milioni di lavoratori rurali che sono sparsi sul nostro suolo, ve n'è appena 1.500.000 che lavorano una terra che loro appartenga, e ancora questi contadini, piccoli proprietari, sono schiacciati dalle imposte, dall'usura, dalle ipoteche. Ed a lato di costoro vi sono 800.000 fittabili per i quali voi non avete fatto nulla, vi sono 400.000 mezzadri, 2 milioni di lavoratori obbligati, 2 milioni di giornalieri, un enorme proletariato rurale che non può più raggiungere la proprietà, che è rovinato dal fisco e dalla speculazione cosmopolita che voi non avete saputo impedire. (*Applausi all'estrema sinistra — rumori al centro.*)

Di maniera che voi siete ben lungi dal poter trovare nella democrazia rurale un punto d'appoggio contro la democrazia operaia; siamo noi, noi che andremo ad attingere in questo immenso serbatoio di sofferenze dei contadini di che completare la forza operaia in vista della conquista del potere politico e dell'espropriazione economica e politica della borghesia capitalista, che sfrutta il contadino come l'operaio. (*Benissimo all'estrema sinistra.*)

La politica di reazione.

È perché voi stessi sentite che il movimento socialista emana da tutte le nostre istituzioni, che voi oggi vi appoggiate, per combatterlo, a un'opera retrograda.

Il socialismo uscì dalla repubblica; voi non potete distruggere la repubblica, ma vi introduceste i suoi nemici di ieri in veste di governanti e di padroni, per cacciarne più sicuramente i militanti che l'hanno creata e che versarono il loro sangue per essa. (*Applausi all'estrema sinistra — esclamazioni al centro.*)

Voi non potete distruggere apertamente, ufficialmente la vostra opera di laicizzazione, ma mettete la vostra repubblica sotto il patronato del papato. Sì; è la politica di Leone XIII che vi dirige. (*Applausi all'estrema sinistra — movimenti diversi.*)

Eguale, voi non oserete forse distruggere apertamente i sindacati operai; ma con quei tali magistrati che vi scrivono che le questioni di simile specie sono assai più politiche che giudiziarie, e che però si dichiarano pronti ad applicare la giurisprudenza politica, voi troverete anche troppi mezzi, senza cangiare le leggi, per sopprimere di fatto la libertà dei sindacati operai e per rendere una legge di schiavitù quella che era una legge di emancipazione.

E sono in diritto di concludere che il socialismo è un movimento profondo e necessario in tal grado, che esso deriva così evidentemente, così potentemente da tutte le istituzioni repubblicane, laiche, democratiche, — che, per combatterlo voi siete condannati, sia nell'ordine politico, sia nell'ordine fiscale, sia nell'ordine sindacale, ad un'opera di reazione.

Ebbene! fatela; provatevi — e, mentre voi adopererete ciò che vi resta di forza e di prestigio a lottare contro la marcia del popolo, negli intervalli